

# Anni in bilico da un posto all'altro «Scadiamo come le mozzarelle»

**Tommaso Galligani**  
firenze@ilfirenze.it

■ Sono come palline da ping pong, sbalottati tra una città e l'altra di contratto in contratto, sei mesi qui, tre mesi là, alla ricerca di un posto fisso che sembra sempre dietro l'angolo ma alla fine non arriva mai.

**SONO I PRECARI**, pardon, flessibili, che fanno girare il mondo oggi, e non c'è più nulla di cui stupirsi ormai. Il curriculum di Pino, 29 anni e un impiego da vigile urbano a Firenze scaduto tre mesi fa, sembra un flipper più che una carriera lavorativa: «sono entrato nella polizia municipale di Calenzano tre anni fa con un contratto di 2 mesi - racconta - una volta terminato, mi sono spostato a Firenze, dove sempre come vigile urbano me ne avevano offerto uno di 4. Poi mi hanno richiamato a Calenzano, per altri 6 mesi. Poi, di nuovo a Firenze...» e via, e via. Per la trentaquattrenne Ilenia lo spettro della precarietà ha assunto forme più prettamente kafkiane. Nel '95 entra con un contratto di tre mesi all'Ufficio notifiche della Corte d'appello fiorentina. Non riconfermata, si arrangia come può: fa la babysitter, la dogsitter e quant'altro. Nel '96 però la richiamano all'Ufficio notifiche per altri tre mesi.

E qui inizia il paradosso: «il 5 dicembre, prima della scadenza, mi licenziano - spiega. Poi, il 17 mi riassumono. Meno male, mi dico. Appena il tempo di tirare il fiato, però, perché il 9 di gennaio mi ritrovo di nuovo messa alla porta».

E dopo? «Dopo ho lavorato come segretaria di un avvocato, come cassiera all'Esselunga, sempre facendo dentro e fuori dalla Corte d'Appello. Ma tutto sommato - sorride Ilenia - a vedere com'è il mondo del lavoro adesso, mi sento proprio fortunata». C'è chi invece fortunato non si sente proprio per nulla, e se il concorso per vigile urbano indetto da Palazzo Vecchio dovesse andare male, è pronto a tutto, anche allo sciopero della fame: «a forza di contratti a termine, faccio il vigile urbano da più di sei anni. A Pontassieve, a Firenze, a Barberino, e poi di nuovo a Firenze. Tutto questo dovrà contare qualcosa o no?» alza la voce Sara, scaduta anche lei come Pino alla fine di dicembre.

Ha 47 anni, è nella giungla del precariato dai 18, un'autentica veterana. «Se va male il concorso, sciopero della fame», dice. Ha la voce di una persona stanca, stufa di lavorare a intermittenza e di vivere a singhiozzo. Perché questo, alla fine, è il vero problema di queste vite a termine: l'incertezza cro-

nica, l'impressione di correre correre e soprattutto lavorare lavorare per non arrivare da nessuna parte, non riuscire a costruire nulla di duraturo.

«Sono 4 anni che lavoro per il distretto sociosanitario fiorentino» racconta Alessia. «Mi sono trovata a gestire da sola masse incredibili di lavoro, e sto parlando di 200 casi di persone con disagi psichici. 8,9, a volte 10 ore al giorno in servizio. Per cosa? mi chiedo adesso. Non mi hanno rinnovato, da tre **GIANNA RICORDA**: «Un sindacalista mi disse una volta: siete come le mozzarelle, avete sempre una data precisa di scadenza». Anche lei fa l'assistente sociale per il Comune di Firenze, da cinque anni si occupa di anziani. «Sempre a tempo determinato, è chiaro». Contratti di 3 mesi, 6 mesi, «anche da 11 una volta», spiega. Adesso sta lavorando, ma la vita per lei dura, «con le banche che ti ridono in faccia se ti azzardi a chiedere un mutuo, sempre nell'impossibilità di sapere se avrai o no i soldi per rinnovare il contratto di affitto per il prossimo anno» commenta amareggiata.

Questo sono i precari. Sempre in scadenza, sempre di corsa da un posto all'altro, sbalottati qua e là. Come le mozzarelle, come le palline da ping pong. ■